

**Autodifesa** Il vicepresidente della Camera: «È vero, incontrai il dirigente. Ma solo per chiedergli di lasciare»

# Lo scaricabarile di Dibba e Di Maio

Il deputato romano: «Avevamo avvisato Virginia su Marra. Ma lei si fidava...»

## Toma il garantismo

Di Battista: «Onestà e ingenuità  
tavolta vanno di pari passo...»



### Silenzio

In questi giorni ho preferito rimanere zitto perché stavo riflettendo su questa storia. Non volevo dire o scrivere cose di cui mi sarei pentito



### Giustificazioni

Marra era un dirigente assunto per concorso, non potevamo certo licenziarlo. Gli chiesi cortesemente di fare un passo indietro. Non aveva la nostra fiducia

**Carlantonio Solimene**  
c.solimene@iltempo.it

■ Hanno taciuto il più a lungo possibile nel momento in cui infuriava la bufera. Una tattica che Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista conoscono bene, avendola già messa in atto all'epoca del caso Muraro. Poi, quando il terremoto sulla Giunta Raggi provocato dall'arresto di Raffaele Marra ha trovato una - seppur momentanea - soluzione, hanno fatto finalmente sentire la propria voce. E lo hanno fatto per scaricare tutte le colpe su Virginia Raggi, sperando che gli schizzi di fango di una storia che è lontana dall'esaurirsi non affossino definitivamente i loro sogni di leadership.

Il primo a uscire dal nascondiglio è stato Alessandro Di Battista, con una lunghissima diretta Facebook nella quale ha spiegato la sua latitanza sostenendo che aveva «bisogno di riflettere su tutto quello che stava accadendo». Il resto serve a rigettare tutte le responsabilità della vicenda: «Tutti avevamo detto a Virginia che di Marra non ci si doveva fidare, ma lei era sicura...». Infine la capriola da giustizialista a garantista: «talvolta onestà e ingenuità vanno di pari passo». Certo, ma vale solo per

il MoVi-  
mento 5  
Stelle.

Di fatto, l'esponente dell'ala movimentista prova a far dimenticare ancora una volta di essere stato in campagna elettorale lo sponsor più in vista dell'attuale sindaco. E lascia la patata bollente al «gemello diverso» Luigi Di Maio.

Il vicepresidente della Camera rompe il silenzio in maniera più «istituzionale», com'è nel suo carattere. Lo fa, infatti, con un post sul blog di Grillo al quale è in qualche modo costretto da un articolo del *Fatto Quotidiano* in cui si svela che a novembre incontrò personalmente Raffaele Marra. Anche in questo caso, prova a giustificarsi Di Maio, nel faccia a faccia fu richiesto all'uomo della discordia di abbandonare l'amministrazione grillina: «Durante l'incontro con Marra - scrive Di Maio - di cui anche Davide Casaleggio e Beppe Grillo erano al corrente, svolto nel mio ufficio a Montecitorio con tanto di registrazione all'ingresso, gli ripartai che il Movimen-

to non aveva fiducia in lui e che quindi non era il caso che facesse parte del Gabinetto del Sindaco. Lui ci tenne a spiegarmi che le cose che si dicevano sul suo conto non erano vere. Ma il suo racconto non cambiò il mio e il nostro orientamento: non aveva la fiducia del Movimento 5 Stelle, per questo non era opportuno che stesse nel gabinetto del Sindaco. (...) Marra se ne doveva andare e, con cortesia, glielo dissi in faccia».

Senonché Marra non se ne andò. E aver raccontato delle proprie perplessità e del colloquio solo adesso - e solo dopo che la stampa ne aveva parlato per prima - sa tanto di pezza peggiore del buco. O almeno così la percepiscono diversi commentatori del blog: «E come mai quell'incontro non lo avete fatto in streaming?» attacca Paolo. «Non basta chiedere. Bisogna fare. Facile dire "gliel'avevamo chiesto"» si sfoga Lorenzo. La chiosa perfetta è di Maria: «Gli antichi Romani invece sostenevano "Excusatio non petita, accusatio manifesta". Amen».

